

Gli autoflagellanti

MASSIMO TEODORI

«È una comitiva che si impegna a fare male a se stessa», così il leader diessino Massimo D'Alema ha definito quella cosa che un tempo (...)

(...) si chiamava «Ulivo», poi ha tentato di definirsi «Gad», acronimo per «Grande alleanza democratica», e infine sembra voler legare sul più famoso «Fed», che starebbe per «Federazione delle sinistre». L'autoflagellazione con cui il leader diessino, in temporaneo sonno strasburghese, connota l'alleanza dei suoi compagni di centrosinistra, e la disputa terminologica alla ricerca di un logo ad effetto che rimpiazzi l'obsoleto Ulivo, in realtà sono spie del caos politico in cui sono immerse le forze che fanno capo a Romano Prodi.

Ma forse è proprio Prodi il problema della sinistra disunita. Nel senso che l'unico motivo che sembra oggi accomunare partiti e gruppi così eterogenei come i Ds e la Margherita, i Repubblicani europei e Rifondazione, l'Udeur e i Verdi, Cossutta e Boselli è la spasmodica ricerca, direi la necessità, di trovare una leadership potenzialmente capace di contrapporsi all'alleanza che ha in Berlusconi la sua guida indiscussa. L'ex commissario europeo, tuttavia, non possiede né la storia da leader carismatico, né la capacità politica, e neppure la forza partitica ed elettorale in proprio che gli possano fare assolvere il ruolo oggi di capo dell'opposizione e domani di eventuale capo del governo.

Questo è il dramma della sinistra. Parlo di dramma perché è interesse di tutta la democrazia che vi siano delle solide alleanze, da una parte e dall'altra, sul centrodestra come sul centrosinistra, in grado di assicurare una prospettiva stabile al Paese, sia nel ruolo di maggioranza che in quello d'opposizione. Ma questa prospettiva, purtroppo, oggi è assai lontana per l'insieme di quelle forze politiche che si definiscono Gad, Fed o Ulivo. Le dispute di questi giorni lo dimostrano ampiamente.

L'intera cronaca politica della sinistra mostra come si stia avvitando su se stessa intorno alla lottizzazione delle candidature per le presidenze delle Regioni. La babele regna ovunque sovrana. Rifondazione comunista, che assume sempre più un ruolo decisivo nell'alleanza delle attuali opposizioni, fa la voce grossa con la pretesa di avere almeno un candidato presidente di Regione nella persona del suo esponente pugliese Niki Vendola. Quasi a fare da contrappunto, Clemente Mastella punta anch'egli a conquistare la candidatura a una presidenza di una Regione meridionale, la Basilicata o, meglio, la Campania per se stesso quale leader dell'Udeur, mettendo così in grande imbarazzo gli altri cugini ex-democristiani che fanno da tempo parte del centrosinistra. Dal canto loro i due maggiori partiti, Ds e Margherita, anch'essi divisi in correnti interne, si affannano a escogitare marchingegni metodologici come le primarie per mascherare i conflitti e le stonature politiche che pervadono l'intera coalizione.

Il fatto è che vi sono due vuoti determinanti a sinistra: l'unità politica e la leadership. È evidente come non mai che a sinistra non v'è alcuna unità, direi neppure parentela politica fra quelli che dovrebbero essere i futuri partner di un governo nazionale. I massimalisti si scagliano contro i riformisti, i filoclericali contro i laici, gli antiglobalisti contro gli occidentali, i localisti contro gli europei, i meridionali contro i settentrionali. Si dirà che in tutte le coalizioni politiche si cerca un comune denominatore proprio tra diversi ed eterogenei. L'osservazione sarebbe appropriata se i diversi partiti alleati nel centrosinistra avessero una piattaforma comune, un pro-

gramma concordato o una qualche altra base unificante da presentare all'elettorato. Invece, tutto quel che si può dire è che l'unico elemento unificante è quello contro Berlusconi.

Ed è proprio sulla precarietà di tale unità in negativo che si regge la non leadership di Prodi. Diversi commentatori hanno messo in rilievo come su tutte le questioni fondamentali del Paese, il professore reagisca con l'invettiva oppure con l'invettiva come nelle ultime occasioni. Anche di fronte all'urgenza di trovare un indirizzo comune per affrontare le elezioni regionali, il leader che dovrebbe saper guidare la coalizione dei diversi non riesce a fare altro che arrabattarsi tra Fassino e Rutelli, Bertinotti e Pecoraro Scanio, Marini e Mastella, senza riuscire a dirimere con l'autorità dissonanze e faide.

Tutto ciò non pare essere una prospettiva politica dignitosa non solo per il centrosinistra ma per la stessa democrazia italiana.

"
IL GIORNALE"
18 dicembre 2004

4p

[540 - prodi]